

Ministro afghano: italiani nel sud Parigi smentisce

«Solo un equivoco, la missione non può cambiare senza il sì del Parlamento»

di Toni Fontana

KABUL e il presidente Karzai chiedono un maggior coinvolgimento delle forze Isaf nelle regioni del sud, l'Italia risponde confermando gli impegni presi in Parlamento: i soldati resteranno nella capitale e a Herat e non saranno impiegati nella nuova fase, cioè nel-

l'estensione della spedizione nell'Afghanistan meridionale. Questa appare la sintesi di una giornata nella quale non sono mancati equivoci e addirittura un colpo di scena e a Roma è stato diffuso un rapporto dell'intelligence che sottolinea l'aggravarsi della situazione afghana ed il rischio di attentati suicidi anche contro gli italiani.

A Kabul è in corso una visita di una delegazione delle commissioni Difesa della Camera e del Senato, capitanata dai rispettivi presidenti Sergio de Gregorio (Idv) e Roberta

Pinotti (Ds). I parlamentari sono stati accolti dai militari a Camp In-Victa, ed hanno avuto colloqui con i dirigenti afghani e Karzai. Il «colpo di scena» è avvenuto quando la delegazione ha incontrato il ministro della Difesa Abdul Rhaim Wardak che, congedandosi, ha detto che le «forze italiane prenderanno parte alla missione nel sud dell'Afghanistan e, dopo quattro mesi, assumeranno il comando delle operazioni». L'affermazione ha stupito non poco i parlamentari presenti, alcuni dei quali (Deiana di Rifondazione, De Zulueta dei Verdi ed altri) sono decisamente contrari all'estensione dell'impegno italiano in Afghanistan. Le affermazioni del ministro, rimbaltate a Roma, sono state commentate dal generale Fabrizio Castagnetti, capo del Cei, il centro operativo interforze, che dirige tutti

i militari impiegati all'estero. L'ufficiale ha smentito le affermazioni del dirigente afghano definendole «un'aspettativa che non corrisponde assolutamente alla realtà». Gli ha fatto subito eco una netta affermazione del ministro della Difesa, Arturo Parisi secondo il quale le notizie rimbaltate da Kabul sono «assolutamente prive di ogni fondamento sia per quel che riguarda il presente che il futuro».

Il generale Castagnetti ha poi precisato quali sono le regole che disciplinano l'impegno italiano in Afghanistan. Il comandante Isaf - ha detto il capo del Cei - può disporre l'impiego delle nostre forze a sud, ma deve prima chiederlo a noi che, entro 72 ore risponderemo. Invece, se si tratta di «estreme operations», di salvare cioè la vita a soldati della coalizione o afghani, se ci chiedono di andare a sud dovremo andare. Non è tutto: «Noi - ha detto ancora il generale Castagnetti - come gli altri paesi Isaf, abbiamo posto due condizioni lo scorso 31 luglio (quando la forza ha assunto il comando delle operazioni nel sud Ndr). La prima è che è proibito per i nostri soldati consegnare persone condannate a morte, e l'altra è che vi sono appunto 72 ore per rispon-



Una pattuglia di Alpini sorveglia le strade di Kabul Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

dere ad una richiesta di intervento». L'impegno italiano, come previsto nel decreto recentemente approvato, resta dunque confinato a Kabul ed Herat, e, a determinate condizioni (un pericolo per la forza Isaf o governativa) può essere richiesto un impegno, ma il governo ha 3 giorni per decidere e Roma esclude ogni coinvolgimento oltre i limiti esposti in Parlamento. L'affermazione del ministro afghano è stata definita «un'aspettativa» dal senatore De Gregorio e dalla deputata Roberta Pinotti secondo la quale «i nostri soldati restano dove sono». Dubbi sull'ambiguità degli accordi sono stati sottolineati da Elettra Deiana di Rifondazione comunista, da Loredana de Petris (Verdi) secondo la quale la mozione approvata a Roma «esclude» ogni estensione del-

l'impegno dei nostri militari.

Che via sia tuttavia una forte aspettativa da parte degli afghani è confermato anche dalle affermazioni del presidente afghano Karzai che, nel colloquio con i militari italiani, si è mostrato ottimista e al tempo stesso preoccupato, circa il futuro del paese: «se i bambini vanno a scuola, se quattro milioni di profughi stanno rientrando significa - ha detto il leader afghano - che la situazione è cambiata e che c'è anche una prospettiva di sviluppo grazie all'aiuto dell'Italia e della comunità internazionale». Detto questo il ministro ha aggiunto che ora si tratta di «contrastare il traffico di droga. L'Afghanistan sta combattendo per eliminarlo. Dateci una mano per mantenere gli impegni. Dobbiamo ancora combattere».

Afghanistan

I militari italiani della forza Isaf

Secondo gli ultimi dati sono circa 1.700 i militari italiani presenti tra Kabul (968) ed Herat (710) nell'ambito della missione Isaf della Nato. Si tratta di un numero che oscilla continuamente; per l'Afghanistan il Parlamento ha autorizzato la partecipazione di 1.938 militari. A Kabul è presente il contingente Italfor 13 che comprende alpini di Cuneo. Della componente terrestre fanno parte, tra gli altri reparti dell'Esercito, una unità di manovra, specialisti del

Genio e delle Trasmissioni, ed una compagnia del reggimento Nbc (nucleare biologico chimico) di Civitavecchia. Presente anche una componente di carabinieri con compiti di polizia militare. All'aeroporto di Kabul, inoltre, sono schierati 3 elicotteri dell'Aeronautica AB-212 ed un Team del nono Stormo di Grazzanise. Ad Herat, nell'ovest dell'Afghanistan, l'Italia gestisce invece un Prt, quei Team di ricostruzione provinciali (composti da militari e civili) attraverso cui la Nato punta ad espandere la sua presenza in tutto l'Afghanistan.

Forcieri: restiamo a Kabul e Herat, questo il patto con la Nato

«Nessuna modifica senza il nostro consenso. In Libano si prospetta la missione più importante, fino a 3500 soldati»

di Toni Fontana

TRUPPE ITALIANE nel sud dell'Afghanistan? «Si tratta di una notizia priva di fondamento. I nostri militari sono schierati a Kabul e Herat e non possono essere

impegnati in altre zone senza il consenso del governo e del Parlamento. Con la Nato abbiamo posto questo limite. Intanto stiamo preparando la missione in Libano che potrebbe diventare la più importante tra quelle compiute dai militari italiani. Potremmo impiegare fino a 3500 uomini per una missione di pace adeguatamente protetta, ma non andiamo lì a combattere» È l'opinione di Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa.

Il ministro della Difesa afghano Rahim Warzak avrebbe detto che l'Italia assumerà il comando delle operazioni nel sud...

«La notizia giunta da Kabul è priva di ogni fondamento. Le nostre truppe sono presenti nella capitale e a Herat conformemente alle indicazioni del governo e coerentemente con il mandato ricevuto in Parlamento. Non possono essere impiegate in altre zone senza il consenso del governo. Questo è il preciso limite che abbiamo posto alla Nato».

In Libano infuria la guerra, all'Onu si è aperto qualche spiraglio...

«Dobbiamo intensificare gli appelli e le iniziative affinché questa guerra abbia immediatamente fine. Debbono cessare i bombardamenti, non possiamo abituarci ad assistere passivamente alla morte di donne e bambini a causa dei bombardamenti da una parte e dei razzi dall'altra. Stiamo assistendo ad una grande tragedia. È positivo che si cominci a dialogare e si prospetti l'invio di una forza internazionale

che sia di garanzia per le parti e che avvii un processo per una soluzione stabile».

Quali condizioni sono necessarie per iniziare la missione?

«Ci vuole ovviamente una risoluzione Onu, non quella in discussione in queste ore, ma una successiva. Vi deve essere il consenso delle parti e, in Italia, un ampio sostegno parlamentare che deve andare oltre la maggioranza di centrosinistra.

Impegnare le nostre forze armate in un terreno così difficile richiede il consenso forte del popolo italiano espresso attraverso un'ampia maggioranza in Parlamento. Quella in Libano potrebbe diventare la più importante missione tra quelle compiute dai nostri militari».

Si tratterà di una forza di interposizione...

«La missione dovrà iniziare molto rapidamente una volta ricevuto il mandato Onu. Il dispiegamento

«Nel Sud Libano

si tratterà di una forza di pace e non "combattente" come chiede Israele»

non coinciderà con i tempi che l'Onu impiega solitamente per mettere assieme una forza "su chiamata" e alle sue dipendenze, non ci vorranno mesi. Aderiranno i paesi "volenterosi" che accetteranno il mandato. Prevalentemente si tratterà di paesi europei: Italia, Francia, Germania, Spagna ed anche la Turchia».

Il premier Olmert parla di una "forza combattente"?

«Stiamo parlando di una forza di pace. Se si parte con l'obiettivo di combattere la sfida è già persa in partenza, si tratta invece di stabilizzare una situazione di non combattimento e quindi dare il tempo alla



Una donna con la sua bambina si allontana dal luogo di un attentato a Baghdad Foto di Ali Abbas/Ansa

diplomazia di creare le condizioni

per passare da una tregua garantita da una presenza internazionale ad un vero processo di pace. La forza dovrà essere tuttavia adeguatamente protetta, non si tratta di replicare l'esperienza Unifil. Nel 2000, di fronte al ritiro israeliano, il contingente Unifil venne rafforzato con 2000 militari ed ora abbiamo constatato che questa presenza non ha scoraggiato il riarmo Hezbollah, né impedito l'esplosione del conflitto in corso».

La nuova missione dovrà dunque essere in grado di difendersi, ma anche di imporre il rispetto delle

risoluzioni Onu...

«Si tratta di tenere "pulito", senza armi, un ampio territorio che va dal confine al fiume Litani. Non credo che si possa pensare oggi ad una forza che abbia tra i suoi compiti un disarmo immediato delle milizie Hezbollah. Disarmo e ripresa del controllo del territorio da parte del governo libanese saranno discussi nella definizione di un accordo di pace complessivo. La disponibilità manifestata dal premier Siniora va in questa direzione, cioè in quella di un progressivo disarmo».

Quale potrebbe essere l'impegno italiano?

«La forza complessiva non dovre-

essere inferiore a 15mila uomini e l'Italia potrebbe mettere a disposizione fino a 3500 soldati, cioè una brigata "protetta", motorizzata e blindata. Per fare questo sono necessari armamenti non solo terrestri, ma anche navali e aerei, cioè elicotteri. In Kosovo, ad esempio, ad ogni contingente è stato affidato un territorio».

L'Italia potrebbe candidarsi alla guida della missione?

«Non sgomitiamo. In una forza di coalizione il comando viene solitamente affidato alla nazione che si assume il più alto livello di responsabilità e fornisce il maggior numero di uomini. Così come è accaduto

Baghdad, attentati a catena almeno 28 le vittime

BAGHDAD Attentati a catena e agguati anche ieri hanno insanguinato Baghdad. Almeno 28 persone sono morte e 60 sono rimaste ferite. Uccisi anche due giornalisti iracheni.

Gli episodi più gravi in mattinata, quando tre bombe sono esplose quasi contemporaneamente nei pressi del ministero dell'Interno, nel quartiere al Nahda, uccidendo 10 civili e ferendo altre otto persone. Poco più tardi, altri due ordigni sono esplosi in rapida successione nel mercato Shurja, nel centro di Baghdad, uccidendo altre 10 persone e ferendone 50. A Tikrik, un poliziotto è morto nell'esplosione di un ordigno piazzato lungo la strada. Infine, quattro sciiti sono stati uccisi a Baquba, a nord-est di Baghdad. La polizia ha riferito anche della morte di due giornalisti, uccisi in due diversi agguati a Baghdad. Mohammed Abbas Hamad, 28 anni, giornalista del quotidiano sciita al Bayannah al Jadida è stato ucciso lunedì scorso a colpi di

arma da fuoco mentre usciva dalla sua abitazione nel quartiere occidentale di Adil. La polizia ha rinvenuto il corpo crivellato di proiettili di un giornalista freelance, Ismail Amin Ali, 30 anni, a circa un chilometro da dove era stato rapito due settimane fa nella zona nord della capitale. Finora sono circa 100 i giornalisti e i dipendenti dei media uccisi in Iraq dall'inizio della guerra, nel marzo 2003.

Il premier iracheno Nouri al Maliki ieri ha criticato l'operazione militare condotta lunedì scorso a Baghdad dalle forze Usa e irachene contro i miliziani sciiti dell'Esercito al Mahdi, nel quartiere sciita Sadr City. Negli scontri che ne sono seguiti sono morte almeno tre persone, tra le quali una donna e un bambino. «Questa operazione è stata condotta senza la mia autorizzazione - ha detto il premier in un intervento alla tv di stato Iraqia - la condanno e mi impegno affinché non si ripeta mai più».

una soluzione».

Quanto costerà la missione?

«Qui viene la nota dolente. Con il bilancio che abbiamo ereditato dal centrodestra non solo non saremmo in grado di fare le missioni, ma viene messo in discussione addirittura il ruolo che la Costituzione affida alla forze armate. Dovrà essere chiaro che per affrontare gli oneri della missione (tra i 150 ed i 200 milioni nel 2006 e 3-400 nel 2007) e i costi indiretti (usura dei mezzi ecc.) sarà necessario trovare finanziamenti al di fuori del bilancio ordinario della Difesa che non può sostenerli e che comunque dovrà essere adeguato».